

Il capo della Casa Bianca sotto accusa anche per la detenzione di due cittadini australiani catturati in Afghanistan

Iraq e Guantanamo, Bush fischiato in Australia

Il presidente Usa difende la guerra. L'opposizione laburista: l'invasione non era giustificata

Bruno Marolo

WASHINGTON Finisce tra proteste e contestazioni il viaggio di George Bush in Asia e in Australia. Interrotto dalle grida ostili di due deputati nel parlamento di Canberra, accolto da una piazza piena di dimostranti, il presidente americano ha ribadito la sua posizione. «Nella guerra contro il terrore - ha detto - australiani e americani sono ancora una volta fianco a fianco. Abbiamo alle spalle vittorie decisive, e altri giorni decisivi ci aspettano». I soldati australiani hanno combattuto in Afghanistan e in Iraq, e 88 cittadini australiani sono morti con altre 114 persone in ottobre in un locale notturno di Bali dove i terroristi di Al Qaeda avevano piazzato una bomba. Bush, che si considera lo sceriffo del mondo, ha chiamato il primo ministro conservatore australiano John Howard «uomo di acciaio» e gli ha offerto il posto di vice sceriffo. «La sicurezza dell'Asia e dei paesi nell'Oceano Pacifico - ha sostenuto - dipenderà sempre dalla volontà delle nazioni di assumere la responsabilità della loro zona, come fa l'Australia».

Nei corridoi del Parlamento è scoppiata una zuffa tra due senatori del gruppo dei verdi che tentavano di consegnare una lettera a Bush e i conservatori che volevano bloccarli. Le tribune del pubblico erano chiuse, per evitare disordini. Aerei ed elicotteri delle forze armate pattugliavano a bassa quota Canberra, una città di solito sonnacchiosa, e cordoni di polizia tenevano i dimostranti lontani dall'itinerario dello scomodo visitatore. In piazza c'erano 5 mila persone: molte meno delle 200 mila che in febbraio avevano manifestato contro la guerra a Sydney, ma sempre tante per una capitale artificiale come quella dell'Australia, dove vivono soprattutto funzionari del governo e diplomatici stranieri.

Il primo ministro Howard ha presentato Bush alle Camere in seduta congiunta con aria di scusarsi. «In questa nazione - ha detto - abbiamo opinioni divise sulla guerra in Iraq». L'opposizione laburista ha consegnato una lettera firmata da 41 deputati secondo i quali nessun «pericolo imminente» giustificava l'invasione. Il capogruppo Simon Crean ha mantenuto un atteggiamento cordiale. «Gli amici - ha detto a Bush - devono essere sinceri e le differenze sull'Iraq rafforzano i nostri rapporti invece

Discorso davanti al Parlamento: nella battaglia contro il terrore abbiamo alle spalle vittorie decisive

”

L'intervista

Haim Oron

parlamentare del Meretz

Umberto De Giovannangeli

«L'incontro avuto con la massima autorità dello Stato è in sé un successo politico della nostra iniziativa di pace, perché testimonia che l'«Accordo di Ginevra» è ormai parte del pubblico dibattito in atto in Israele». A sostenerlo è Haim Oron, parlamentare del Meretz, la sinistra sionista, uno dei promotori del «Patto per la pace». Oron ha guidato assieme all'ex presidente della Knesset Avraham Burg, la delegazione di promotori israeliani dell'«Accordo di Ginevra» ricevuta ieri dal capo dello Stato Moshe Katzav.

L'«Accordo di Ginevra» scuote Israele. Il premier Ariel Sharon ha definito il Patto per la pace più pericoloso degli Accordi di Oslo.

«Il crescente nervosismo di Sha-

Katzav non è d'accordo con la nostra iniziativa ma il fatto che ci abbia incontrati ha un grande significato

”



La protesta in Australia per la visita del presidente americano George Bush

Il silenzio di Berlusconi sul campo di prigionia

L'europarlamento accusa la presidenza italiana e i Paesi membri della Ue di non premere sugli Usa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO L'altro ieri, in aula, il capogruppo dei liberali europei, il britannico Graham Watson, ha acceso 26 candeline davanti al suo seggio. Tante candele per quanti sono i prigionieri di nazionalità europea rinchiusi nella base americana di Guantanamo, a Cuba. Di fronte, nell'emiciclo, l'on Watson aveva proprio Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Unione. Prima che cominciasse il dibattito sui risultati dell'ultimo summit, il parlamentare ha chiesto la parola: «Il signor Berlusconi - ha esordito - si lamenta sempre di essere vittima della giustizia. Allora, dovrebbe essere particolarmente preoccupato per un'ingiustizia davvero reale e di più larga scala...». Il presidente del Consiglio non ha battuto

ciglio. E nella replica, al termine del lungo dibattito, non ha dedicato neppure una parola al caso Guantanamo. Se lo avesse fatto il Parlamento non avrebbe ieri a mezzogiorno censurato in maniera pesantissima l'operato della Presidenza di turno e dei governi dell'Unione.

Nella risoluzione dell'aula sulle «Conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 16-17 ottobre», è stato inserito un emendamento che ha assunto il significato di una vera rivolta morale dell'assemblea. Per la stragrande maggioranza degli euro-parlamentari, rappresenta «uno scandalo l'incapacità; da parte dei leader dell'Unione e della Presidenza del Consiglio, perfino di discutere di questo tema». Il Parlamento è «gravemente preoccupato» per la «persistente detenzione» dei 26 cittadini e residenti europei e, «naturalmente, di tutti

i 600 detenuti». La Presidenza italiana è uno degli obiettivi del documento dell'aula. Le è stato rivolto un invito esplicito a discutere la «questione e i diritti dei prigionieri ad un processo equo» con l'amministrazione americana e, soprattutto, a pretendere che il problema sia posto all'ordine del giorno del prossimo vertice Ue-Stati Uniti.

La durissima presa di posizione del Parlamento era nell'aria. Il Consiglio dell'Unione non fa un passo nei confronti di Washington. Se il liberale Watson è stato taglientissimo nei confronti di Berlusconi, gli altri suoi colleghi non sono stati da meno. Il capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Poettering, ha definito il trattamento dei detenuti di Guantanamo come «terribilmente ingiusto». Guardando Berlusconi, l'esponente popolare ha aggiunto: «Io

sono amico degli Stati Uniti ma la nostra posizione sui diritti dell'uomo non è mutata. Siamo contro il terrorismo, ma ogni essere umano, persino il peggiore dei criminali, ha il diritto di essere sottoposto ad un legittimo processo. Nei confronti di queste persone si sta compiendo un'ingiustizia. Gli Usa devono rispettare i diritti dell'uomo». Il capogruppo del Pse, Enrique Barón Crespo, ha detto: «Si parla molto di cittadinanza europea ma sono gli Stati che devono proteggere i loro cittadini. Chiedo ai governi e alla presidenza italiana di assumersi le proprie responsabilità». E Berlusconi? Ha taciuto. Non si è pronunciato. Soltanto in conferenza stampa, sollecitato da una domanda, ha liquidato il problema come fosse una pratica da catasto: «Abbiamo trasmesso gli atti - ha comunicato - ai ministri degli esteri».

di indebolirla». Tuttavia Bush ha annullato un breve incontro in cui avrebbe dovuto stringergli la mano davanti ai fotografi.

Bob Brown e Kerry Nettle, i due senatori verdi, avevano contestato la politica americana sull'ambiente interrompendo un discorso del presidente Bill Clinton nella stessa sede nel 1996. Questa volta avevano una causa più pressante: la detenzione nel campo di prigionia di Guantanamo di due cittadini australiani, David Hicks e Mamdouh Habib. «Trattate i nostri cittadini come i vostri, e allora vi rispetteremo!», ha urlato il senatore Brown. I detenuti americani sono stati trasferiti da Guantanamo negli Usa per essere giudicati dalla magistratura ordinaria, sui britannici la Casa Bianca tratta con il premier Tony Blair una possibile estradizione o un equo processo, ma gli australiani rimangono rinchiusi senza sapere di che cosa siano accusati. «Questi individui - ha sottolineato più tardi Bush - sono stati catturati su un campo di battaglia». Dopo il discorso, la senatrice Nettle ha cercato di consegnare al presidente americano una lettera delle famiglie dei detenuti ma è stata bloccata da un robusto collega del partito liberale, Ross Lightfoot, che si è avventato su di lei gridando: «Dovrei ammazzarti!». Il senatore Brown ha schivato due antagonisti ed è riuscito ad afferrare la mano di Bush. Più tardi la commissione disciplinare del parlamento ha sospeso i due ribelli per 24 ore: non potranno assistere oggi al discorso del presidente cinese Hu Jintao.

Sette anni fa, Bill Clinton aveva visitato l'Australia in lungo e in largo per due settimane, tra continui bagni di folla. Bush si è fermato 20 ore e ha creato difficoltà a un governo al quale l'alleanza con lui potrebbe costare cara nelle prossime elezioni. Un tempo le sue visite, e gli inviti nel ranch in Texas, erano considerate un premio di fedeltà. Oggi sono una fonte di problemi. La buona notizia per gli amici del presidente americano è che nel prossimo anno egli non avrà molto tempo per viaggiare. Sarà impegnato nella campagna elettorale e forse si limiterà a un ruolo cerimoniale. Sulla rotta del ritorno oggi farà una sosta nelle Hawaii, dove a Pearl Harbor porterà fiori ai caduti dell'incrociatore Arizona affondato dai giapponesi nel 1941.

In piazza manifestano cinquemila persone. Due senatori Verdi: dovete trattare i nostri cittadini come i vostri

”

L'esponente della sinistra sionista ha guidato la delegazione dei promotori dell'«Accordo di Ginevra» ricevuta dal capo dello Stato

«Dal presidente israeliano un riconoscimento al Patto di pace»



L'ALTRA ROAD MAP

Con Haim Oron proseguivano la serie di interviste con alcuni dei promotori dell'«Accordo di Ginevra», come Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia, Amram Mitzna, ex leader laburista, Avraham Burg, ex presidente

laburista della Knesset, David Kimche, storico ed ex numero due del Mossad, Yossi Sarid, leader storico del Meretz, e la «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, rettore dell'università Al-Quds di Gerusalemme.

Peace Now: appalti per 333 nuove case di coloni in Cisgiordania

La denuncia viene da «Peace Now», il movimento pacifista israeliano: il ministero per le Infrastrutture israeliano, di cui è titolare Efi Eitam, esponente del Partito nazionale religioso (estrema destra), ha indetto gare d'appalto per la costruzione di 333 nuovi appartamenti in due insediamenti ebraici in Cisgiordania. Per «Peace Now» l'iniziativa viola i termini della Road Map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), che impone il totale congelamento di ogni nuovo progetto edilizio nei Territori. Le gare riguardano la costruzione di 153 appartamenti a Karnei Shomron (nel nord della Cisgiordania) e di altri 180 a Givat Zeev (vicino a Gerusalemme est). «A parole Sharon dice di voler adottare la "road map", poi il suo governo continua a costruire nei territori occupati e a disattendere tutti gli impegni in materia», sostiene Yariv Oppenheimer, portavoce di «Peace Now». Il movimento pacifista rileva che, dall'inizio del 2003, il governo israeliano ha finora emesso ben 1.627 gare d'appalto per la costruzione di nuove case negli insediamenti. La Road Map prevede invece il «congelamento» di ogni nuova costruzione nelle colonie. La pubblicazione delle nuove gare d'appalto è avvenuta all'indomani della presa di posizione israelia-

na che ha ribadito la propria decisione di proseguire i lavori di edificazione del «muro» di divisione in Cisgiordania, a dispetto della risoluzione adottata a larga maggioranza dall'Assemblea Generale dell'Onu che ha chiesto l'abbattimento della barriera. Il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat ha da parte sua chiesto agli Stati Uniti di intervenire perché il governo israeliano smetta di costruire il muro e di edificare nuove case negli insediamenti. «I muri e gli insediamenti costituiscono l'ostacolo numero uno alla pace», ha aggiunto Erekat. Nei Territori la situazione rimane sempre incandescente. A Tulkarem, nel nord della Cisgiordania, due sospetti «collaborazionisti» d'Israele - Samit Uri e Mohamed Faraj, entrambi ventenni - sono stati «giustiziati» in pubblico da miliziani delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» (vicine ad Al-Fatah). Un miliziano di Hamas, Raed Said Khaled (23 anni, è morto a Nablus per le ferite riportate nell'esplosione che aveva polverizzato l'altro ieri la sua «Fiat Uno», con cui stava trasportando un ordigno. E in serata un aspirante kamikaze di Hamas, Bader Musa, 25 anni, è rimasto dilaniato dalla detonazione anticipata del corpetto esplosivo con cui si era già cinto la vita. u.d.g.

rità di esporgli i contenuti del documento è la prova che questo è parte del pubblico dibattito in atto in Israele. Possono contestarne i contenuti, ma non criminalizzare l'iniziativa, perché vorrebbe dire criminalizzare quel 47% degli israeliani che, secondo un sondaggio della radio militare, si è detto pronto sostenere in un referendum il Patto per la pace».

Qual è a suo avviso il punto di forza del Patto?

«Sta nella concretezza e nella praticabilità delle soluzioni proposte su ogni questione ancora aperta nel contenzioso israelo-palestinese. A ispirare il Patto è il principio di reciprocità: ad ogni apertura israeliana corrisponde una palestinese e viceversa. La forza del Patto è nel definire con nettezza qual è il costo della pace per Israele, un esercizio a cui Ariel Sharon e la destra ultranzista si sono sempre sottratti».

Insisto: il primo ministro sostiene che la vostra iniziativa rappresenta un ostacolo all'attuazione della Road Map.

«Sharon continua a evocare a parole una disponibilità all'attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Russia-Onu, ndr.) sempre contraddetta dai fatti. L'ultimo riguarda il blocco degli insediamenti, una delle clausole contenute nella fase "uno" della Road Map. Ebbene,

il governo Sharon ha deciso di indire gare d'appalto per 333 nuovi appartamenti in due insediamenti in Cisgiordania. Una decisione che contraddice apertamente la Road Map».

Cosa distingue l'«Accordo di Ginevra» da quello di Oslo, del 1993?

«La chiarezza dell'obiettivo finale del negoziato: la realizzazione di una pace fondata su due Stati. Una chiarezza esplicitata all'inizio della trattativa e non rinviata ad un futuro indefinito. E la stessa chiarezza riguarda le rinunce dei palestinesi, a cominciare dall'attuazione del diritto al ritorno per i profughi».

Sharon afferma che in campo palestinese non esistono oggi interlocutori affidabili con cui imbastire un negoziato.

«Il «Patto» è una concreta confessione di questo assunto».

Un gesto in controtendenza con il fuoco di sbarramento operato da Sharon

”